

# CRISI, tutto il male non viene per nuocere

BRUNO DEL FRATE

La Coldiretti, quest'anno, ha calcolato che quasi un terzo dei prodotti alimentari, acquistati per celebrare degnamente, a livello di pancia, naturalmente, le feste di Natale (cena della Vigilia e pranzo del 25), sia rimasto nei piatti. Queste le cifre diramate dalla Coldiretti: su un totale di circa 2,8 miliardi di euro di spesa tra cibo e bevande, 900 milioni di alimenti, molto probabilmente, non sono stati conservati e sono andati a finire direttamente nei bidoni della spazzatura. E, in questo senso, considerando anche l'attuale crisi economica, l'associazione dei coltivatori diretti invita le famiglie italiane a riscoprire i tanto decantati ma, perlopiù, dimenticati "piatti della nonna", recuperando gli avanzi e, con questi, cucinare dei gustosi manicaretti nuovi di zecca. Tra i tanti piatti nati, nel passato, per recuperare il cibo avanzato come ingrediente e trasformarlo in qualcosa di diverso, sostiene sempre la Coldiretti, ce ne sono tanti che, in tempi di riscoperta di antiche tradizioni contadine e cibi genuini, sono diventati simbolo della cultura enogastronomica di un determinato territorio, come la ribollita toscana, i canederli trentini, la pinza veneta e, al sud, la frittata di pasta, le bracioline di carne, gli involtini ottenuti dal roast-beef avanzato con l'aggiunta di salame e formaggio. La sana abitudine al risparmio evitando gli sprechi, quell'abitudine virtuosa di non buttare via mai niente e tentare sempre di recuperare quanto era possibile recuperare, che ha caratterizzato per secoli la nostra civiltà contadina, purtroppo, in tempi di "vacche grasse", è stata abbandonata e il consumismo, da quel momento, l'ha fatto da padrone. Ora, seppure con le difficoltà del caso, andrebbe riscoperta. Non solo per ragioni di ordine economico ma, anche, di natura etica. Senza contare che, oggi, lo smaltimento dei rifiuti sta diventando uno dei più gravosi problemi da risolvere, specialmente nelle grandi concentrazioni urbane. Problemi di discariche esaurite, problemi di inceneritori che inquinano e via dicendo. Ma, lasciando perdere la spesa per cene e pranzi di Natale, c'è da osservare che, un certo spreco avviene

tutto l'anno. Recenti dati Istat, ci dicono che, mediamente, il 10% della spesa alimentare si trasforma in spazzatura. Tutto ciò, a ben vedere, si scontra con la crisi economica in atto. Invece di nutrire una paura irrazionale riguardo al momento difficile che stiamo attraversando, dovremmo cominciare ad essere meno spendaccioni e spreconi. C'è, addirittura, chi teorizza che la crisi economica possa essere considerata un'opportunità per cambiare il nostro stile di vita, sostituendolo con uno più sobrio e parco, senza per questo rinunciare a nulla di realmente importante. La teorizzazione va sotto il nome di "decrecita felice", chiaramente riferita al prodotto interno lordo (Pil). Forse sarebbe meglio sostituire l'aggettivo felice e parlare di decrecita saggia ed opportuna, ma, insomma, l'idea in sé non è male e vale la pena di essere presa in giusta considerazione. In qualche modo, si fa di necessità virtù. Anche se la teoria sostiene alcuni traguardi difficilmente realizzabili, la stessa si muove su diverse direttrici interessanti. La prima è quella del risparmio energetico e, al contempo, dell'introduzione, sempre più estesa, delle fonti rinnovabili non inquinanti. Cavallo di battaglia della politica economica di Barack Obama, le fonti rinnovabili costituiscono un'opportunità per quelle industrie del settore in crisi, che vogliono riconvertire la loro produzione industriale e, anche, per chi voglia investire in nuove imprese. Va notato che, tutto ciò significa mantenimento dei posti di lavoro e nuova occupazione. Anche per il risparmio energetico, si profila la possibilità di nuovi investimenti e, come già detto, di mantenimento e nuova occupazione. Uno dei risparmi energetici più importante può avvenire sul fronte del "mattoncino". La dispersione del calore negli edifici di qualsiasi tipo, può essere diminuita fortemente, con l'impiego di materiali adatti e nuove tecnologie. Per far questo, basterebbe introdurre nuove normative in fatto di edilizia, come, vedremo in seguito, qualcuno ha già fatto. In Italia, ad esempio, leggiamo su "La felicità sostenibile" di Maurizio Pallante, si consumano me-

diamente 200 chilowattora per metro quadrato all'anno (circa 20 litri di gasolio o 20 metri cubi di metano). In Alto Adige e in qualche comune italiano, non è consentito costruire nuovi edifici o ristrutturarne di esistenti se il loro consumo energetico per il riscaldamento supera i 70 chilowattora. Ma si può arrivare anche al consumo di 20 chilowattora. Si potrebbe continuare a lungo sul tema del risparmio energetico, in funzione del non inquinamento e per le opportunità economiche che offre, ma, dato lo spazio a disposizione, dobbiamo concludere, e concludiamo, ricordando che i nostri vecchi sostenevano che: il risparmio è il primo guadagno e, aggiungiamo, non è vero che determini sempre recessione e disoccupazione, basta adoperare assieme saggezza e intelligenza ed adottare uno stile di vita più adeguato.

CLIMATE CHANGE BRUNO DEL FRATE

## Italia: record negativo

L'associazione ambientalista tedesca GermanWatch, in collaborazione con il Climate Action Network Europe, durante lo svolgimento della Conferenza sul clima di Copenaghen, ha presentato l'annuale rapporto sull'emissione dei gas serra da parte dei 57 Paesi più industrializzati. Questi Paesi, sono responsabili di emettere più del 90 per cento dei gas che stanno provocando il riscaldamento globale (definito internazionalmente in inglese: *global warming*) e che, nel tempo, se non verranno presi provvedimenti adeguati, potrebbe produrre conseguenze catastrofiche. Purtroppo, il nostro Paese è risultato terzultimo per quanto riguarda le politiche energetiche da adottare per combattere il fenomeno, che va sotto il nome di *climate change* (cambiamento climatico), battuto solo dal Canada e dall'Arabia Saudita e quarantaquattresimo, lo stesso risultato dello scorso anno, nella classifica generale dell'indice sul clima 2010. Secondo lo stesso rapporto, il nostro Paese pecca di una mancanza di strategia complessiva capace di diminuire le emissioni dei cosiddetti gas serra nell'aria. Il rapporto poi, mette in evidenza che, nonostante le emissioni nel 2009 siano diminuite per il calo della produzione industriale, per le temperature, mediamente sopra i valori stagionali, e, infine, per la riconversione di alcune centrali elettriche, che sono passate dall'impiego dell'olio combustibile a quello del gas, la parte propositiva rimane debole, sicché, la Germanwatch, ha posto l'Italia nella zona rossa della mappa globale, classificando la sua performance *very poor* (molto povera). Primo in classifica, con 68 punti, è risultato il Brasile, per le politiche che sta portando avanti contro la deforestazione in Amazzonia, seguono Svezia, Regno Unito e Germania. La Cina è al cinquantaduesimo posto per la tendenza in crescita delle emissioni, nonostante la recessione economica internazionale; mentre gli Stati Uniti, al cinquantatreesimo posto, hanno una tendenza a risalire di posizione, per la politica economica di Barack Obama, che sta sostenendo le fonti energetiche alternative.

### Conferenza sul clima di Copenaghen

BRUNO DEL FRATE

## Accontentiamoci, poteva andare peggio

Una certa delusione, sugli accordi raggiunti nel recente vertice internazionale di Copenaghen, promosso dalle Nazioni Unite, è, forse, spiegabile per il fatto che si erano nutrite troppe aspettative, soprattutto da parte degli ambientalisti. In realtà, come era ampiamente prevedibile, l'intesa raggiunta è frutto di un compromesso, ma, a detta di molti osservatori qualificati, si tratterebbe di un compromesso accettabile, quanto meno, rappresenta un primo importante passo e, forse, il massimo che si poteva ottenere in quella sede. Il prof. Carlo Carraro, rettore all'Università Cà Foscari di Venezia, esperto in economia ambientale, e unico italiano facente parte del Bureau dell'IPCC, l'organismo dell'Onu per il clima, è dello stesso avviso. Infatti ha dichiarato che "si tratta di un'intesa raffazzonata, buttata lì per dare un senso a un grande evento internazionale caricato di un'attesa eccessiva. Ma non è vero che è una catastrofe come sostengono gli ambientalisti. Un salto di qualità, si avrà in primavera, con l'approvazione del climate bill americano". In questo senso, va anche la valutazione positiva del Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che ritiene l'accordo, faticosamente raggiunto da 185 Paesi, con la dicitura: "La conferenza decide di prendere nota dell'Accordo di Copenaghen del 18 dicembre del 2009", un "inizio fondamentale", anche se non è proprio quello che, da varie parti, ci si aspettava. La forte opposizione, che, in certi momenti, è stata espressa con toni pesanti, da parte dei cosiddetti Paesi piccoli, per l'intesa raggiunta tra il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il premier cinese Wen Ja-

bao, il primo ministro indiano Manmohan Sing e il leader sudafricano Jacob Zuma, ha rischiato di mandare tutto all'aria. Sicché, quel "prendere nota" è, chiaramente, un escamotage diplomatico messo in atto al fine di evitare il fallimento del summit, dal momento che, messo così, l'accordo lascia ampi margini di discrezionalità ai singoli stati, prima di arrivare a sottoscrivere impegni cogenti. Comunque sia, Ki-moon ha assicurato che lavorerà da subito per rendere vincolante l'accordo raggiunto a Copenaghen entro il 2010. Gli ha fatto eco il Presidente americano, che, pur dicendosi ottimista, ha evidenziato il grande lavoro che c'è ancora da fare per arrivare ad ottenere un'intesa adeguata a combattere i mutamenti climatici. Intanto, si è stabilito che, tutti i Paesi industrializzati, compresa la Cina, dovranno definire, entro gennaio 2010, piani scritti per tagliare le emissioni di anidride carbonica; mentre i Paesi più sviluppati dovranno elargire 100 miliardi di dollari, in aiuti, per quelli in via di sviluppo, entro il 2020. Un nuovo incontro si terrà a Bonn entro sei mesi, organizzato dalla Cancelliera tedesca, Angela Merkel, in preparazione della prossima Conferenza sul clima, che si terrà in Messico alla fine del 2010. Staremo a vedere, certamente, il risultato raggiunto, può essere considerato meglio di niente. Quanto meno, a Copenaghen, si è toccata con mano la grande preoccupazione della maggior parte dei capi politici per un problema così scottante, che, se non avviato a soluzione, mette a rischio la salute dell'intero pianeta.